

il rombo



"il rombo", radio – scarpa degli artiglieri pratesi

Numero 82

3 aprile 2015

è Pasqua

e come ogni anno sono qui per porgere a voi, miei cari artiglieri i migliori voti augurali, anche se per noi cristiani questa sarà una Pasqua tutt'altro che felice. E come potremmo esser sereni di fronte ai gravi fatti di sangue di cui molti nostri confratelli ogni giorno sono vittime in tante parti del mondo per mano maomettana. Vittime d'un'inimmaginabile guerra santa che lo stesso Pontefice "ha condannato invitandoci alla preghiera". Un intervento di certo dovuto ma niente di più del solito quanto scontato e tutt'altro che coraggioso invito a "porgere l'altra guancia".

Ma perché mai? "Porgere l'altra guancia" ci pare un errore. Siamo cristiani, crediamo nella pace, però non vogliamo morire come martiri imbelli. Dagli assassini dello Stato Islamico dobbiamo difenderci; e dobbiamo farlo in maniera ben determinata. Senza paura. Forse ci diranno che questo non è un modo di pensare ed agire troppo cristiano. Sarà, ma, se vogliamo che le nostre chiese cristiane del Medio Oriente o dell'Africa Subsahariana continuino a esistere, la libertà religiosa sopravviva e la cultura della Croce non venga sopraffatta dalla violenza bestiale dei cosiddetti estremisti islamici con la complicità dell'indifferenza vile di tanti, troppi, "bempensanti", non ci resta che una strada: sostenere le richieste che ci arrivano dai profughi di Ninive o di Erbil, dalle milizie cristiane di Mosul, dai perseguitati della Nigeria e dai martiri Keniani.

E' finito il tempo delle debolezze colpevoli. Non dobbiamo più far finta di non sentire gli appelli di chi la cristianità la vive in modo eroico. Non dobbiamo tradirli nascondendo la nostra molle viltà dietro sofismi e distinguo di bassa lega.

Ecco perché, miei cari artiglieri, il mio augurio per una felice Pasqua non dev'esser fine a sé stesso aureolato di semplici seppur commendevoli empiti di sola donazione spirituale, ma soprattutto dev'essere l'occasione di coerenti prese di coscienza per ritrovare o trovare una ben definita e determinata amalgama. E soprattutto ferrigna determinazione necessaria per salvare la vita di tanti nostri fratelli e preservare la fine della nostra stessa civiltà. Che Iddio ci benedica e ci aiuti.



P. René de la Garde - Cappellano

Gli auguri del nostro Presidente nazionale :
Serena Pasqua a tutti!



Cari Soci e Colleghi Artiglieri di ogni grado, in Italia e in Australia (lontana ma vicina nel nostro affetto), siamo in prossimità della S. Pasqua 2015 ed è con vivo piacere e con sentimenti di solida amicizia e di cameratismo - uniti alla speranza di salvezza e resurrezione che ci deriva dalla fede cristiana - che formulo a Voi tutti ed alle Vostre famiglie i più cari e sinceri auguri a nome di tutti i membri della Presidenza Nazionale dell'A.N.Art.I. e mio personale.

La S. Pasqua ha sempre segnato il "passaggio" dall'inverno alla nuova e più bella stagione.

Ciò è vero anche per la nostra Associazione ed è con questo spirito che Vi auguro ogni bene, nell'attesa di incontrarVi nelle numerose manifestazioni che ci attendono nel corso dell'anno del Centenario.

Con la più viva cordialità e stima per tutti.

Gen.Rocco VIGLIETTA - 11° Presidente dell'A.N.Art.I.

E, dulcis in fundo, arrivino graditi a tutti voi ed alle vostre famiglie anche i nostri personali quanto fraterni auguri.

Piero Giuliani, Giovacchino Morganti, Gioro Oneto

MEMENTO

La Sezione Anarti Oltrepo Pavese ci invita alla grande festa che sarà il 21 aprile 2015 con il seguente programma: Ore 10,45 Alzabandiera – Onori ai Caduti – Omaggio floreale al Monumento Autieri ;

Ore 11,00 Santa Messa celebrata dal Rettore del Tempio Cav. Don Luigi Bernini ;

Ore 11,45 Preghiera dell' Artigliere – Preghiera dell' Autiere - Saluti delle Autorità ;

Ore 13,00 Pranzo presso il Ristorante "Primula Bianca" , Loc. Castellaro di Varzi (PV)

COSTO DEL PRANZO: EURO 30 PER PERSONA

Per organizzare la trasferta contattate, come solito, il presidente della vostra Sezione. Saluti.

Ad Udine e a Redipuglia per il Raduno AssoArma del 23 e 24 maggio

noi ci saremo

Ci saremo con gli standardi delle nostre tre sezioni, con la gioia di rivedere vecchi amici e compagni d'arme ma soprattutto con l'impegno di onorare tanti valorosi che per la nostra Patria hanno donato la vita.



A proposito di quella trasferta, se qualcuno fra di voi non lo avesse ancora fatto e decidesse aggregarsi ai nostri gruppi può mettersi in contatto (ma senza tergiversare troppo, rischio di non trovare più posto) con i presidenti delle Sezioni ANArtI pratesi o addirittura con la Delegazione toscana che coordina la logistica a livello regionale.

Il programma delle due giornate, oltre a diversi momenti dedicati ad impegni culturali, storici e di svago, avrà il suo acme con la grande sfilata di sabato 23 accompagnata dall'esibizione della Pattuglia Acrobatica Nazionale (Frecce Tricolori) ed il giorno successivo con il pellegrinaggio al Sacrario di Redipuglia.

Noi avremo pure l'occasione d'intrattenerci con i nostri "gemelli" dell'Amicale 19° Regiment Artillerie di Draguignan e della Sezione ANArtI Lodi.



un altro defibrillatore



Nel corso d'una sobria cerimonia tramite il nostro socio Piero Giacomelli presidente della Onlus Regalami un sorriso è stato consegnato nelle mani del Vice Questore aggiunto Francesco Trozzi comandante del 8° Reparto Volo della Polizia di Stato di Peretola. un defibrillatore.

Il Dott. Trozzi ha sottolineato l'importanza di dotare i loro mezzi di questo utile strumento salvavita anche perché il loro personale è specificatamente formato per effettuare le manovre di rianimazione in gergo denominate BLS-D.

Giacomelli ha fatto presente con molta soddisfazione che ben 6 macchine donate in precedenza sono entrate in funzione con successo, salvando altrettante vite. Questo successo è fondamentalmente dovuto al pronto

in festa con le nostre donne



Nella "Giornata della mimosa", artiglieri ed alpini si sono ritrovati a Vaiano per festeggiare in maniera acconcia le proprie "Compagne di vita".

E' stato un incontro a dir poco ben riuscito che ci verrebbe voglia definire

corale visto che la festosa agape si è conclusa in ... canora coralità. Come si conviene nelle migliori famiglie !



E' andato avanti

L'artigliere Alessandro Cominetti, classe 1923, uomo di grande cuore che per molti di noi è stato devoto amico, fratello generoso oltre che maestro di vita, ci ha lasciati con lo stile che lo contraddistingueva provocando in ciascuno di noi un grande vuoto.

Lodigiano d'origine e meneghino d'adozione era uno degli ultimi superstiti del 17° Artiglieria Sforzesca, quello che potremmo definire "regio" e sciolto nel settembre del 1943 dopo l'armistizio. Ed al suo Reggimento, Alessandro, era rimasto sempre devotamente attaccato vantandosi con orgoglio, in ogni occasione, della sua appartenenza *artiglieresca*.

Caro Lisander, ci mancherai. Siamo certi che il tuo ultimo viaggio sarà stato lieve come si conviene ai galantuomini e ti diciamo : "arrivederci e con l'intercessione della nostra

Santa Barbara tienici un posto nella tua attuale batteria".

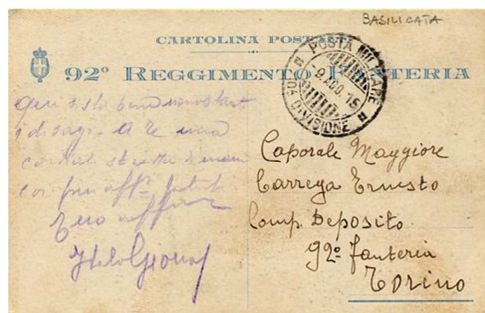


Grazie al nostro socio Paolieri del Maglificio Aretex e ad altri amici per i capi di maglieria messi a disposizioni per la prossima lotteria di beneficenza

la trincea come scuola di lingua

In un periodo non remoto della nostra storia nazionale, la lettera, quella vera, scritta con carta e lapis, rappresentò un importante canale di diffusione dell'italiano. La lettera fu il mezzo attraverso cui un numero imprecisato di analfabeti provenienti da tutta Italia, ma soprattutto dal Sud, imparò leggere e scrivere, in un periodo, i primi decenni del Novecento, in cui non si può certo affermare che la scuola dell'obbligo raggiungesse pienamente gli obiettivi che ne avevano ispirato l'istituzione.

Gli archivi, pubblici e privati, conservano testimonianze tangibili di questo fenomeno; un esempio è dato dalle lettere scritte dai soldati impegnati sul fronte durante la prima guerra mondiale. L'anno passato in tutta Europa si sono aperte le commemorazioni per il centesimo anniversario dallo scoppio della "Grande guerra"



(1914-1918) e la celebrazione sarà l'occasione per i linguisti d'indagare il ruolo svolto dal servizio militare nella diffusione della lingua italiana tra le classi più povere del Sud, completamente dialettophone fino a quel momento. In una situazione di estrema precarietà quotidiana, il bisogno di comunicare con la famiglia d'origine spinse i più intraprendenti tra i soldati a cercare di apprendere, ovviamente con vario successo e raramente con piena padronanza, le regole elementari dell'italiano scritto. In un certo senso, la lettera rappresentò per quei ragazzi quello che rappresentano oggi gli sms e la scrittura sui social network per gl'individui non completamente alfabetizzati: si tratta delle uniche forme di scrittura che gli

appartenenti a quelle fasce sociali riescano a sperimentare.

Esemplare il caso del contadino Antonio Barone di Matino (LE), classe 1894, chiamato alle armi il 10 novembre 1914, mobilitato il 24 maggio 1915 (forse sul fronte del Brenta) come «tale nel 4° reggimento artiglieria da fortezza "Costa"». Nel suo ruolo matricolare è annotato anche: «Se sa leggere / scrivere: no». Tuttavia, il 18 febbraio 1919 Barone viene esonerato dal servizio militare (il 26 settembre dello stesso anno è collocato in congedo illimitato) con il grado di «sergente di contabilità» e con una padronanza elementare dell'italiano scritto. Quest'ultimo fatto è testimoniato da alcune lettere, oggi conservate presso la collezione privata di Giorgio Romano a Matino (LE), spedite dall'artigliere salentino a una compaesana tra il 1917 e il 1918; da esse emerge che, nell'arco di tre anni, il contadino matinese impara a leggere e scrivere in un italiano classificabile come "popolare".

Scopo del presente contributo è fornire una descrizione puntuale, ai vari livelli della lingua di alcune di queste lettere, rilevando l'importanza del servizio militare durante la "Grande guerra" come "scuola di lingua" per le masse di contadini analfabeti provenienti dal Sud.

Il contributo della naia a migliorare la conoscenza e l'uso fra i militari continuò ben oltre il secondo dopoguerra. Personalmente ricordo che ancora negli anni '60 i comandanti di diversi reggimenti organizzavano "doposcuola" per militari analfabeti. Il problema dell'analfabetismo soprattutto nel Meridione non fu affatto risolto dalla 1° Guerra mondiale né dal successivo impegno del regime fascista tant'è che ancora ora le persone che non sanno andar oltre alla apposizione della propria firma sono numerosissime. Non per nulla nelle statistiche dell'UNESCO deteniamo il record di coloro che non sanno interpretare bene un testo scritto.

Resta il fatto che la vita di trincea evidenziò il ruolo della posta anche sotto il punto di vista operativo come ricorda lo



stesso Pietro Calamandrei che in un suo intervento ebbe ad affermare: **«la posta è il più gran dono che la patria possa fare ai combattenti**: perché in quel fascio di lettere che giunge ogni giorno fino alle trincee più avanzate, la patria appare ai soldati non più come una idealità impersonale ed astratta, ma come una lontana moltitudine di anime care e di noti volti, in mezzo alla quale ciascuno riconosce un bene che è solamente suo, uno sguardo che soltanto per lui riluce, una voce che per lui solo canta».

(continua)



Esempio di corrispondenza scambiata fra due religiosi (il cappellano del reggimento ed il rettore d'un collegio per conto d'un artigliere forse con scarsa confidenza con la lingua italiana)

Centenario dell'Artiglieria Controaerei



Il mese scorso nel Comune di Nettuno è stata inaugurata una targa celebrativa per il centenario della costituzione dell'Artiglieria Controaerei.

Alla cerimonia, invero molto sobria e di cui erano al corrente solo pochi intimi visto che non era stata preannunciata e presentata con la dovuta enfasi, era presente il sottosegretario alla Difesa onorevole Domenico Rossi.

La cerimonia è iniziata con la resa degli onori alla massima Autorità, il raduno delle Autorità militari e civili presso la Sala Consiliare e, a seguire, è stata scoperta la targa commemorativa.

A Nettuno, sede della scuola di tiro di artiglieria, venne costituito il 20 gennaio 1915 il primo Reparto di artiglieria controaerei del capitano Augusto de Pignier e creata la specialità controaerei

dell'Esercito italiano ormai divenuta una risorsa pregiata per l'elevatissima tecnologia dei sistemi d'arma in dotazione e per la professionalità del proprio personale, destinata quindi a

svolgere un ruolo sempre più attivo nell'ambito della Forza Armata.



Caro amico

la nostra associazione persegue tramite la propria organizzazione di volontariato, senza finalità lucrative, l'attività di progettare, organizzare, dirigere manifestazioni culturali, sportive tecniche ed artistiche con lo scopo di arrecare benefici a persone svantaggiate dal punto di vista delle condizioni fisiche, psichiche ed economiche.

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

I casi della vita

Duda, da ufficiale dell'esercito albanese a lavavetri

Era comandante della Scuola superiore ufficiali di artiglieria contraerei albanese Vent'anni di carriera, trecento uomini ai suoi ordini. Prima sotto il regime comunista di Enver Hoxha, poi sotto il democratico Sali Ram Berisha.

E lui sempre in sella, sulle aspre colline di Berat. Un posto ambito e di potere per l'Albania degli anni Novanta.

Poi il prepensionamento e la scelta di venire in Italia a raggiungere alcuni parenti. Ed eccolo oggi il capitano Doda, comandante di Berat: area di servizio San Pelagio Est, parcheggio dell'autogrill. Ramis Doda ha 56 anni, è uomo distinto, capelli corti, occhiali, camicia impeccabile.



Non fa benzina, non entra al bar. Va solo a prendere uno straccio, lo bagna e si mette a pulire il lunotto di una Fiesta che ha appena parcheggiato. Proprio così, il comandante Doda fa il lavavetri in autostrada. «Purtroppo», allarga le braccia con un sorriso di rassegnazione sulle labbra. Non vorrebbe raccontare la sua storia, per una questione di dignità, dice, ma alla fine l'abbiamo convinto. E allora ne esce il racconto di un uomo che ha vissuto due mondi diversi, molto distanti, il Palazzo e la strada, il corteggiamento e l'umiliazione, l'ordine e il disordine.

Era qualcuno, il Comandante Doda, e ora non è più nessuno. «Eh, lì mi aprivano la porta e mi correvano dietro - ride - Qui è tutto diverso, sono io che devo correre dietro agli altri». Il lavavetri Ramis Doda è estremamente rispettoso ed elegante

elegante. Non chiede nulla nessuno. Usa però un trucco: lascia *Duda Comandante della Scuola Artiglieria c.a.* il tergicristallo alzato in modo che la gente si accorga di lui. «Poi

se vogliono mi danno qualcosa e se non vogliono va bene lo stesso». Lavora 4-5 ore al giorno, guadagna 20-30-40 euro, un incasso legato a molte variabili: traffico, tempo, umore, fortuna. Poi torna nella sua casa di Casalsierugo, nella Bassa padovana, e aspetta il giorno dopo. Siamo andati a trovarlo in questo appartamento di periferia. Ad aprire la porta è sua moglie, Mailinda, una signora gentile e silenziosa. Assomiglia a certe mogli di generali, abituate all'estremo rispetto dell'ospite. Fa accomodare, prepara un vassoio con un dolce, serve da bere, e se ne sta lì in un angolino pronta a scattare se in caso di bisogno: foto, documenti, ricordi. La casa è profumatissima, ordinatissima, piena del loro passato. C'è l'immagine di lui da giovane, con la divisa da ufficiale. Un'altra sulle colline di Durazzo, sempre lui, sempre in divisa. «Non ci sono le stellette perché il regime comunista non le voleva. Con Hoxha non esistevano i gradi. Io ho studiato da ufficiale, ho comandato compagnie e battaglioni, ma non ero ne capitano né generale. Lo sono diventato quando è caduto il regime». Non ha mai fatto la guerra perché negli anni del comando l'Albania era in pace. «Ma si sparava lo stesso. Bisognava essere pronti ad affrontare l'eventuale nemico».

La sua carriera è stata un po' come i missili che lanciava, veloce e verticale. Trenta, cento, trecento uomini. A trentacinque anni era uno dei più brillanti uomini della Difesa di Tirana. «Erano anni molto molto diversi da adesso, anche per l'Albania. Non c'era l'esigenza del denaro perché eravamo un po' tutti uguali da quel punto di vista. Poco per tutti. Esistevano delle differenze ma erano più di status che economiche. Io comandavo e la gente mi rispettava. Ma la casa dove vivevo non era mia, era dello Stato. La macchina non era mia, era dell'esercito. Capito?». Tutto è cambiato con la caduta del regime, anno 1991. «Rimasi comandante e mi dettero subito i gradi di capitano, primo capitano. Ma poi ci furono le riforme e allora iniziarono a mandare gli ufficiali in pensione. E io fui fra quelli. Cento euro al mese, circa». A quarant'anni aveva una vita davanti, la televisione cominciava a diffondere le immagini dell'Occidente, della bella e opulenta Italia, distante qualche ora di gommone. «Alcuni parenti se n'erano già andati e così decisi di saltare anch'io dall'altra parte». Come? «Con l'unico mezzo che allora avevamo a disposizione: il gommone. Partii da Valona e sbarcai a Otranto». Pagò uno scafista, 250 euro, viaggiò di notte, dormì in una casa abbandonata delle campagne leccesi e infine raggiunse il fratello a Frosinone, Anagni. Si mise a fare vari lavori ma non durò molto: cinque mesi. «Mia moglie era rimasta a Berat con i miei figli, pensai di rientrare perché l'Italia non era il paradiso che dicevano». Tornò, dunque. Ma anche in Albania non era più come prima. «La gente si stava impoverendo, mentre la ricchezza finiva nelle mani di pochi. E così mio figlio Eduard venne in Italia, anche lui con uno scafista».

Il comandante Doda era combattuto: la famiglia divisa, l'Albania travolta dall'economia di mercato, il cuore di qua, i sogni di là. «Alla fine ho deciso di raggiungere mio figlio a Padova, questa volta in regola, grazie al ricongiungimento familiare». Biglietto, nave, permesso di soggiorno. Il comandante Doda ha riunito tutti a Padova: tre figli e una moglie. Il suo orgoglio è la ragazza: «Fa architettura a Venezia». Lui, ormai coi capelli bianchi in un paese dove non c'è alcun aereo da abbattere, si è rassegnato ad accettare il ripiego. Da quattro anni lavora in autostrada, lavavetri. Rimpianti per il vecchio regime comunista? «No, per carità, eravamo troppo isolati e poveri. Hoxha ha sbagliato tutto». Felice di Berisha? «Nemmeno, mi ha rovinato la vita. In Albania si sta peggio di prima. Ma penso che esista una via di mezzo». Berlusconi? «Ultimamente mi è piaciuto molto perché ha dimostrato di saper fare. Ha dato le case ai terremotati». Ma non è troppo ricco? «Ma se non sei ricco non fai niente». La vede così. Una cortesia: facciamo una foto con lo straccio? «No, dai...anche per la gente che mi vede». In Albania è ancora il comandante Doda.